

# LA VOCE REPUBBLICANA

ANNO XXIV - GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - N. 8

## IL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO AI PARTITI POLITICI DEL CONGRESSO DI BARI

Nella grave ora che il Paese attraversa, separati, voi e noi, dalle linee della battaglia, senza rapporti e con le notizie informi e spesso contraddittorie delle radio, e pur nella necessità di comunicazione e di scambio delle idee e dei propositi delle correnti politiche delle nostre e delle vostre Regioni, sentiamo il bisogno di riassumere idee, convincimenti, punti di vista del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO, che vi preghiamo di considerare con sereno e aperto animo.

Il Partito Repubblicano Italiano non ha propositi e intenti di conquista dei pubblici poteri: concorre con gli altri partiti all'opera di ricostruzione del Paese, vuole illuminare con le proprie idee la pubblica opinione, avviare il Popolo Italiano alla suprema decisione repubblicana. Il Partito non rappresenta nè sostiene interessi di gruppi, di ceti, di categorie: considera il problema della ricostruzione strettamente connesso con il problema politico istituzionale e questo considera come fatto che tocca gli interessi di tutte le classi produttrici e non parassitarie, tutte avendo la necessità della edificazione di una forma di governo con istituzioni schiettamente e modernamente democratiche, capaci di assecondare la soluzione dei problemi economici delle regioni, capaci di promuovere le soluzioni delle questioni sociali, le pacificatrici transazioni della lotta delle classi, le trasformazioni che il tempo reclama.

Il più evidente dovere dei Partiti in azione per la salvezza del Paese, è quello dell'interpretazione serena ed onesta dell'anima del Popolo Italiano. Esso ha condannato con fero ed irrevocabile giudizio il fascismo e la monarchia; respinge il passato della dominazione monarchica, che sottrasse all'Italia i vantaggi materiali e morali di un regime di democrazia; respinge ogni idea di adattamento, giungendo ad auspicare rivolgimenti dei quali non scorge e non misura i risultati e gli effetti nella realtà italiana.

Il sentimento è universale e non è impulsivo: è determinato da riflessione più di quanto non si creda; è determinato da quelle intuizioni dell'anima popolare che è debito di tutti apprezzare e considerare con attenzione e soprattutto con accorto senso politico. Quel sentimento può essere promessa di atteggiamenti e inclinazioni preziose per l'avvenire. Sarebbe più che errore delitto corrompere e snaturare con artifici, sofismi, tortuosità il sentimento e il pensiero del Popolo, contrastarne l'attuazione con machiavellismi e intrighi, per la difesa di uomini, di istituzioni e di situazioni indifendibili, creando il malessere, il malcontento, l'amarezza adirata, che le delusioni provocano e ingigantiscono.

Le generazioni che verranno condannerebbero gli uomini e i partiti responsabili del fatale accecamento, se nell'ora storica che passa uomini e partiti piegassero ancora la Patria alla rinuncia della libertà ad un nuovo periodo di servitù.

Un altro altissimo dovere è connesso con quello ora indicato, e incombe, in quest'ora, sugli uomini politici i quali si arrogano di dirigere la ripresa della vita nazionale: il dovere di intendere e di comprendere le aspirazioni sociali del popolo lavoratore e produttore. Esso, e il proletariato ardentemente, vagheggia attende e vuole una effettiva, seria e sensibile trasformazione economica e sociale, quella che fu tante volte promessa e sempre mancò per impotenza istituzionale o per cieche e violente reazioni.

Sono i partiti di destra in grado di sentire la voce del tempo, la voce che diverrà urlo di folle, e chiamerà ad una lotta atroce i milioni di uomini sempre reietti e pur consapevoli del loro essere e dell'immensa forza dell'unione delle loro volontà?

Il passato risponde con il ricordo della costante, ostinata incomprendenza delle classi dirigenti italiane e dei partiti di destra. Il loro atteggiamento ciecamente conservatore, la loro insensibilità storica e politica, l'assenza di veraci convinzioni liberali, la inconsapevole fusione dell'idea liberale con quella monarchica, egoismi, insipienza e inerzia, oblio delle aspirazioni pure rigogliose del pensiero politico liberale e democratico del Risorgimento generarono le cause le condizioni l'occasione della crisi del 1919, risolta dalla monarchia con la chiamata al potere del fascismo: la forza reazionaria, che infuriò con le medesime passioni — si consideri il rilievo — della rivoluzione mancata. Dove sono fremiti e speranze, i governi liberi guidano alle soluzioni: i governi del privilegio reprimono, credendo di fermare la storia.

E vedono i partiti di destra il problema italiano nell'ambito del problema europeo e mondiale e intendono che nella nuova Società internazionale, negli *Stati Uniti d'Europa*, nella *Santa Alleanza dei Popoli*, del mondo, una Italia retriva, nazionalista, monarchica, se pur avrebbe ingresso, non avrebbe il credito, il posto, la funzione che la tradizione gloriosa del Risorgimento le assegna?

Dehbono, dunque, i dubbiosi vincere in se stessi i fatali errori del passato, superare le esitazioni, non cedere all'assurdo divisamente di una restaurazione monarchica per la quale vana, inutile sarebbe la lotta contro il fascismo, poichè i principii autoritari, antidemocratici, antiliberali, nazionalisti del fascismo sono i principii della monarchia, la quale per quelli devìo la rivoluzione unitaria, per quelli volle e conservò il fascismo al potere fino al disastro nazionale.

Illusione funesta è il disegno di sottomettere la monarchia, di governarla, di subordinarla: le istituzioni oppongono incompatibilità invincibili: la dinastia che dominò sulla nostra Patria smentisce l'illusione con tutta la sua storia.

Ma si consenta un'altra parola schietta al nostro vecchio Partito: si lasci esprimere l'apprensione suscitata dal comportamento dei Partiti l'indomani e dopo il 25 luglio.

Troppo, osiamo dire, si è ricaduti nei costumi e nella pratica politica della vecchia Italia del tempo prefascista. Troppo le correnti politiche si sono frantumate e divise in partiti e in gruppi: pieno di pericolo il precipitarsi di tanti all'occupazione di uffici e di pubbliche istituzioni. Le conquiste degli individui sono fatali: preparano situazioni disgregatrici e crisi che trascinano alle disfatte e al disastro.

La riscossa e la rinascita debbono essere il trionfo di idee: e della libertà, della moralità, della giustizia.

Un ordine nuovo deve sorgere fondato su questi immortali principii: non si deve preparare una ridda di fazioni e un'ingannatrice rivoluzione di faziosi assetati di potere e di ricchezze: non il trionfo di un partito: non nuove sopraffazioni dopo tanta sopraffazione.

Riecheggia nell'anima del Partito Repubblicano italiano la voce ammonitrice di Giuseppe Mazzini, che vorremmo aleggiasse sulla fronte dei Congressisti di Bari.

« La bandiera repubblicana innalzata in Roma dai rappresentanti del popolo non rappresenta il trionfo di una fazione di cittadini sopra un'altra; rappresenta un trionfo comune, una vittoria riportata da molti, consentita dalla immensa maggioranza; del principio del bene su quello del male; del diritto comune sull'arbitrio dei pochi, della santa eguaglianza che Dio decretava a tutte le anime umane, sul privilegio e sul dispotismo. Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei poteri rovesciati per sempre ». Così Mazzini alla Costituente romana del 1849.

E ancora una parola ci sia consentita: essa va all'intelletto e alla sapienza degli uomini e dei Partiti.

L'Italia non vuole più promesse; non più doni di potenti; non i miracoli delle ideologie. Vuole libertà, giustizia, pace e lavoro. Bisogna organizzare la libertà e la giustizia nelle nuove istituzioni repubblicane. Queste bisogna dare all'Italia non più rinnegando le tradizioni e le vocazioni onde fu nella sua storia libera e prospera, ma assecondando aspirazioni, interessi, attitudini, voleri.

Sulle rovine della monarchia accentratrice, autoritaria, burocratica, fiscale, militaresca si deve edificare lo Stato dei Comuni, delle Regioni, lo Stato delle libere assemblee, perchè l'intelligenza e la saggezza e il coraggio del Popolo costruiscano l'avvenire.

Può, taluno, respingere le idee che abbiamo espresso e chiedere al Partito Repubblicano di rinunziarvi, pensare ch'esso possa, ancora una volta, in nome di un'assurda concordia, tacere, come nel 1859, nel '60, nel '66, nel 1915: sempre? No, Signori, la concordia che potè vincere l'anima repubblicana in momenti di fatali illusioni, non si realizza, oggi, intorno al cadavere della monarchia, che portò la Patria alla rovina.

Oggi, i fautori della monarchia, se il patriottismo è nelle loro coscienze, debbono, essi, rinunziare, finalmente, al loro programma.

L'esempio di uomini, che l'Italia ammira per il sapere, ed ama per la nobiltà del pensiero e l'ardore italiano, sia guida a tutti gli onesti.

Concluda il Congresso i suoi coscienziosi lavori con la giusta decisione: GOVERNO PROVVISORIO, oggi, per la guerra liberatrice con un Esercito finalmente Nazionale; COSTITUENTE, domani, per la pace e per l'Italia nuova!

La monarchia è condannata per il suo delitto: l'Italia deve risorgere libera, giusta, repubblicana.

Roma, 22 gennaio 1944.

LA DIREZIONE DEL P. R. I.

«Coloro che in Italia si qualificano ancora monarchici non sono liberali veri», ha detto schiettamente Benedetto Croce

## L'insegnamento del filosofo

Benedetto Croce, presidente della Sezione napoletana, del Partito liberale, inviò alla Sezione di Bari dello stesso partito un telegramma nel quale è detto testualmente:

« Coloro che in Italia si qualificano ancora monarchici, non sono liberali veri. Il liberalismo ha un solo scopo: quello di creare e garantire la libertà. Questa garanzia può essere offerta da uno Stato repubblicano ma non da uno Stato monarchico. Sarebbe contaminare le idee fondamentali del liberalismo associandole in Italia all'idea monarchica ».

Croce ha svolto il suo pensiero fino alla logica conclusione repubblicana. Auguriamo seguaci!

Un repubblicanesimo derivato dalla delusione delle speranze riposte un giorno nella monarchia, è debole base per una costruzione politica: tanto meno può animare il popolo italiano alla ricostruzione gigantesca del Paese.

Quando i liberali italiani giungeranno, tutti, a intendere il repubblicanesimo come svolgimento della loro dottrina, la causa della libertà avrà combattenti sicuri e ricostruttori degni e capaci.

## Militarismo savoiaro

CAVALLERO  
BADOGLIO  
MESSE  
GRAZIANI  
AMBROSIO  
ROATTA  
ARMELLINI  
BERGONZOLI  
SCUERO  
BASTICO

GAMBARA; questi ed altri assoldati del savoiaro o partigiani di Mussolini sono tutti « prodotti » della monarchia; erano prima del fascismo, sono dopo il fascismo a servizio del dispotismo, contro la libertà dei popoli.

## IL POPOLO ITALIANO

*cioè gli operai, i contadini, gli uomini della piccola industria, del commercio, gli artisti, i professionisti, sacerdoti e laici, tanti impiegati, tanti militari, tutte le donne, i giovani, tutta la gente di buon senso, tutti coloro che giudicano riflettendo e ragionando, tutti sono contro la monarchia e per la Repubblica.*

*Per la monarchia si agitano i politicanti, i parlamentaristi, gli arrivistici, gli affaristi. Quelli che prepararono il trionfo del fascismo, quelli che ne lodarono con Vittorio Emanuele e col principe l'azione salutare...*

*Tagliate il passo a questi sciagurati che hanno dieci volte rovinato l'Italia.*

LA M. V. S. N. FA PARTE INTEGRANTE DELLE FORZE ARMATE DELLO STATO.

BADOGLIO

# VITTORIO EMANUELE E BADOGLIO PREPARANO UNA RIPRESA FASCISTA CONTRO IL POPOLO ITALIANO

## IL CONGRESSO DI BARI

Il Congresso di Bari ha sollecitamente esaurito i suoi lavori. Aperto con un discorso di Croce è stato chiuso con un discorso di Sforza: nel corso delle sedute, oratori dei partiti hanno completato la manifestazione. In sostanza si è trattato più che di un congresso, di un solenne comizio.

Non si è udita la voce del Partito Repubblicano Italiano: il suo inviato non ha evidentemente raggiunto Bari in tempo utile. L'indirizzo del Partito, che è riprodotto in questo numero de *La Voce*, non ha raggiunto la tribuna. L'assenza farà dispiacere ai Repubblicani d'Italia, ma essa non menoma il compito. Presente, assente, vicino, lontano, gradito o non, amato per lo splendore della sua bandiera e per la limpida sincerità delle sue idee, il Partito Repubblicano è nella battaglia il vessillifero al quale la storia italiana ha assegnato e assegna il posto avanzato, quello della sentinella vigilante del pensiero repubblicano del risorgimento, oscurato o travolto, obliato o denigrato negli anni turpi della baldoria monarchica e savoiarda.

Non è giunto a Bari il suo portavoce: ebbene esso sarà a Roma e fra otto giorni potrà ricordare ai Romani e agli Italiani la GLORIA della *Repubblica del 1849*; sarà a Milano e nel prossimo marzo potrà rievocare la GLORIA del popolo repubblicano delle Cinque Giornate, l'obbrobrio del savoiaro traditore, l'abiezione del patriato monarchico austriacante e sabardo; sarà a Venezia e potrà sventolare la bandiera *radiosa* della repubblica del '48; sarà a Genova e celebrerà la cospirazione preparatoria del sacrificio di Pisacane, la preparazione della gesta dei Mille; sarà a Palermo e ricorderà il sacrificio di Rosalino Pilo, l'azione repubblicana di Giovanni Corrao, assassinato per mandato monarchico; sarà a Napoli e ricorderà l'azione di Bovio, di Imbriani, di Avezzana, di Zuppetta per l'Italia irredenta; sarà a Roma, a Trieste a Trento in ogni regione e ricorderà l'azione del Partito per la guerra contro gli imperi centrali. In ogni angolo della Penisola popolani e sapienti, uomini d'ogni classe di ferma fede e di carattere integro possono ricordare le lotte sincere per l'Italia e per il Popolo, alzare la fronte e fissare, orgogliosi, il sole che sorge annunziando alla Patria la sua *Repubblica*.

E sono forse dimenticati i giorni della schietta lotta repubblicana con-

tro il fascismo di fronte al quale TANTI, e FORSE troppi antifascisti rumorosissimi della sesta giornata, piegarono la testa e curvarono la spina dorsale?

*A Bari non s'è, dunque, udita la voce del Partito, ma essa era ed è nell'atmosfera in tutta Italia: e sarà quella che non mai TRASTULLERA' il Popolo, non mai lo INGANNERA', non mai lo TRADIRA'!!*

Si incontrerà il Partito, in altra occasione, con i Partiti del Congresso di Bari? Esso augura l'incontro e spera la solidarietà più stretta.

\* \* \*

La conclusione del Congresso è

stata quella che si poteva prevedere: essa ha sottolineato le sue premesse, cioè il proposito dell'unione delle volontà antifasciste nella lotta per la libertà; l'invito all'abdicazione al vecchio monarca; il proposito di costituzione d'un governo provvisorio per la guerra nazionale e la *Costituente*.

Plaudiamo e speriamo! Speriamo che il futuro Congresso faccia di più. Meditando la parola di Benedetto Croce: *coloro che in Italia si qualificano ancora monarchici non sono liberali veri*, superi dubbi ed esitazioni e ci prepari la *Costituente* per la *Repubblica*.

## COME S'IMBROGLIA IL POPOLO

Innumerevoli e svariati saranno i tentativi per imbrogliare il Popolo Italiano e per accecarlo, mentre dovrà definitivamente colpire la monarchia per avere rovinato l'Italia.

Il *partito bleu*, lavora attivamente tra la gente per preparare il terreno all'irruzione da Napoli in Roma delle orde assoldate dal losco *Acquarone*, il ministro della cosiddetta casa reale.

Al Quirinale si lavora a ripulire gli appartamenti e i lacchè, gli sgauteri, i soprastanti e i sottostanti ansiosi di conservare la *pacchia* dei loro posti lucrosi, dicono o mormorano che LUI — Vittorio 3 — *tornerà presto!*

I due o tremila carabinieri, in dieci modi camuffati, viventi a Roma, con paga regolarmente corrisposta dai graduati, aspettano di riprendere il loro servizio attivo... per Vittorio 3.

Circolano poi giornaletti i quali hanno il compito di *imbrogliare le carte*, di confondere le teste, di falsificare, di rendere irriconoscibile tutto ciò che è ben conosciuto, chiaro, immutabile!

I pennivendoli sono già in azione anche a Roma; i servi *stipendiati* sono già in movimento e gli imbrogli e le frodi si vanno tramando.

Il Popolo può essere ingannato facilmente anche dalle più grosse menzogne e il Popolo le beve. Esso non può tenere aperto il registro di tutte le ribalderie dell'ultimo Savoiaro e della monarchia.

*Volete l'ultima?* Un foglietto intitolato « *Il Pubblico* », organo di un cosiddetto *Partito del Popolo Italiano* dopo avere stampato in prima pagina un programmoncino carico di *suffragio universale di sovranità popo-*

*lare, di Alta Corte di Giustizia, di bonifica dell'uomo, di pace che federi le genti civili*, di TRIBUNO DEL POPOLO, e dopo avere infiorato le illustrazioni del programma con parole « *difficili* » per rincoglionire il lettore, come « *presenzialismo istituzionale, Stato priapo, eugenia* » e simili...; dopo avere, come una colombella, avvicinato l'Italiano, oggi istintivamente risvegliato, *uomo e cittadino* e istintivamente divenuto *repubblicano* per quella repubblica mazziniana a lui sottratta con la frode e la violenza dalla monarchia savoiarda; dopo avere come la volpe al corvo detto... per lusingarlo che il « *berretto frigio* » repubblicano « *sarebbe forse il miglior copricapo* »... come lo è (diciamo noi *forte*) per i popoli che vogliono farla finita col medio evo, col feudalismo, con la servitù monarchica, è *passato... finalmente al di là del fosso* E SI E' SCOPERTO DIFENSORE DELLA MONARCHIA e della casa GLORIOSA che ha conciato l'Italia come ognuno vede. *Difensore*, non vergognandosi di ingannare affermando che la dinastia divenne *italiana, unitaria e rivoluzionaria!!!* difensore spudorato che non esitando a stampare per i gonzi, per gli smemorati, per i poveri giovani ignari, che il FASCISMO ARRIVO' AL POTERE *non già per volontà di Vittorio Emanuele 3, ma per volere di...*

Ma riproduciamo testualmente la fraudolenta *prosa*. Scrive il foglietto savoiaro: « *E chi ha elevato il fascismo al potere?* ».

« *NON CERTO VITTORIO EMANUELE III. IL QUALE VOLEVA, PRIMA DELLA MARCIA SU ROMA PROCLAMARE LO STATO DI ASSEDIO, MA NE FU DISSUASO DA FACTA* ».

Ecco come i monarchici fecero per ottant'anni la storia. Ecco come i Savoia, fucilatori dei patriotti piemontesi del 1796, degli studenti torinesi del '21, dei repubblicani del '33; traditori e fedifraghi dei loro alleati; persecutori di Mazzini, di Garibaldi, nemici del popolo, reazionari, militaristi, imperialisti avventurieri; ecco come i Savoia riuscirono a sottomettere l'Italia, a martoriarla con un regime fraudolento e violento e a rovinarla.

**DUNQUE VITTORIO EMANUELE NON VOLEVA IL FASCISMO AL POTERE?**

Ebbene parlino ancora una volta, per chi non sa o non ricorda, le AGENZIE e i GIORNALI MONARCHICI, i quali fecero la CRONACA delle funeste giornate.

Alle ore 10,20 del 28 ottobre 1922 l'Agencia Stefani diramò questo comunicato:

« Il Consiglio dei Ministri ha deciso la proclamazione dello Stato di assedio in tutte le provincie del Regno, a cominciare dal mezzogiorno di oggi 28 ottobre.

« Da stanotte il Consiglio dei Ministri siede in permanenza a Palazzo Viminale ricevendo di continuo notizie dalle varie provincie e ordinando le misure necessarie in base ad esse ».

Il Consiglio dei Ministri era così composto: *Facta* presidente, Schanzer, Amendola, Taddei, Alessio, Bertone, Paratore, Soleri, De Vito, Anile, Riccio, Bertini, Rossi, Dello Sbarba, Fulci, Luciani.

Due ore dopo ALLE ORE 12,15 dello stesso giorno lo STATO D'ASSEDIO FU REVOCATO. La truppa fu ritirata nelle caserme; i cavalli di frisia, le mitragliatrici che erano state disposte sulle vie di Roma (al Popolo, a Ponte Cavour, a Ponte Margherita, ecc.) furono precipitosamente riportati nei magazzini!

**CHE COSA ERA ACCADUTO?**  
Lo narrò con gran lusso di titoli la «GAZZETTA DI TORINO» del 28 ottobre 1922.

« La REVOCA dello STATO DI ASSEDIO era avvenuta dopo un vivace richiamo del Re al Presidente del Consiglio on. *Facta*.

« Il SOVRANO rispose (a *Facta*): Lei dimentica di avere studiato diritto costituzionale! Lei dimentica che ogni provvedimento prima d'essere diramato deve essere sanzionato da me. Questa è roba da operette! IO NON FIRMO UN DECRETO CHE TROVO INOPPORTUNO ».

E il «GIORNALE D'ITALIA» del 9 novembre 1922, sempre pronto a incensare il suo re stampava sotto il titolo: *Cronaca politica delle giornate*:

... « Il primo soldato d'Italia ha la percezione dei destini del suo Regno. Nella sua mente illuminata è limpidissima la visione degli avvenimenti. Egli ha scelto la sua via... »

... L'on. Salandra invita De Vecchi a recarsi dal Sovrano. Il Re accoglie il deputato fascista con queste testuali parole: Desidero che gli Italiani sappiano che io non ho voluto firmare il decreto di stato d'assedio. E dopo una pausa soggiunse con un sorriso di amarezza sul volto solcato di rughe: « Forse tra una settimana gl'italiani dimenticheranno ». De Vecchi con prontezza risoluta ribatte: « No! Maestà non dimenticheranno! Lo faremo ricordare noi! ».

Per il tragico destino della Nazione, CHE NOI PREVEDEMMO ALLORA, DOBBIAMO ESSERE NOI A FAR RICORDARE. I De Vecchi, i servi, i venduti, i politici, nemici d'Italia tentano CON I FALSI di... far dimenticare.

## AVANTI, POPOLO!

Il popolo Italiano è oggi depresso, umiliato, diviso. Miseria, odii, tristi tendenze, scetticismo, inerzia. Si aspetta la salvezza dalla provvidenza! No! la salvezza è nelle mani degli Italiani, nella loro volontà di redimersi, di liberarsi di tutte le oppressioni, nella volontà irresistibile di riorganizzare la vita nazionale in un regime di libertà e di giustizia: con la Repubblica!

## LA RESPONSABILITA' DELLA MONARCHIA

Il prof. Omodeo, rettore dell'Università di Napoli, parlando alla radio Bari dopo aver detto che « l'egoismo della dinastia impedisce uno sforzo di guerra e aggrava in ogni campo la vita italiana » e dopo aver rilevato che il regime badogliano è un misto di viltà e di complicità fascista, tanto che nell'Italia liberata alcuni dei più noti criminali del FASCISMO passeggiano spesso in uniforme preparando il neo-fascismo, « più subdolo, più ipocrita e più demoralizzante » ha detto:

« Il re avrebbe dovuto capire che già da molto tempo avrebbe potuto, mediante due colpi di rivoltella nel cervello, conseguire la liberazione da un'onta. Egli sostiene, invece, che al popolo non interessano le questioni dinastiche. Non s'accorge che è un principe responsabile di fiumi di sangue versato. Badoglio non rammenta di avere usato i gas asfissianti contro gli abissini e di avere portata la strage in Albania, in Grecia, in Jugoslavia. Al popolo interessa forse soltanto il pane? deve dunque disinter-

## Il "povero carabiniere"

E' incredibile, ma pure è vero che il povero carabiniere... è stato celebrato sulle colonne di un giornale.

« *Democrazia internazionale* » si rassegni. Le basti di aver dissentito rievocando le benemeritenze della fedelissima durante il ventennio fascista e di aver precisato che « i poveri carabinieri » nascosti dopo il 9 settembre, sono stati e sono attivissimi nell'infiltrarsi nei partiti, ricevendo, essi e le famiglie, da agenti badogliani « regolari stipendi e più fondi di propaganda » nonchè « promesse a chi dà prova di lealismo » per eseguire questi ordini:

1) PER ROMA, non appena i tedeschi dovessero allontanarsi sparare contro chiunque scenda in piazza armato. Tenere il potere ad ogni costo; 2) PER DOVUNQUE, entrare nella confidenza dei partiti antifascisti, con la scusa della collaborazione militare denunciare i capi dei partiti ai tedeschi od ai fascisti, beninteso i capi irriducibili per la monarchia. Nei paesi far prendere per il servizio del lavoro gli elementi di sinistra. Far scoprire le tipografie clandestine; 3) infiltrare la P.A.I., promettendo anche ai suoi componenti un trattamento di favore della monarchia magari facendo acquistare a questo corpo meriti in extremis con qualche fucilata tirata all'ultimo giorno a tedeschi isolati o a fascisti superstiti: si faranno passare per fascisti tutti i morti avversari ».

sarsi di tutte queste cose che hanno coperto di vergogna la monarchia e il suo sostenitore Badoglio? Non è vero, quindi, che esiste un'indifferenza del proletariato per i problemi istituzionali. Le responsabilità della guerra pesano sulla monarchia spergiura, ancor più che su Mussolini, perchè la testarda ostinazione di Vittorio Emanuele III mostra come egli non sia il pover'uomo che ci si illudeva che fosse, preso nel morso di una necessità ma una volontà calcolatrice nel presunto proprio interesse e contro ogni sentimento d'onore. Per salvare il re e il figlio, che ancora il 12 luglio 1943 inviava telegrammi adulatori a Mussolini, si vuol togliere agl'italiani la loro ultima difesa ed associarli ai delitti commessi dalla monarchia contro l'umanità tutta. In tal modo si spezzerebbe la collaborazione italiana — e i popoli liberi e liberati ci caricherebbero di tutte le maledizioni che la politica estera italiana dal 1935 al settembre 1943 si è attirata — per avere la gioia di rimanere con Vittorio Emanuele III o con Umberto II ».